

Premessa

Di seguito si riporta un sunto dell'incontro avvenuto il 30 gennaio u.s. presso la Scuola IaD e condotto dalla dott.ssa Roberta Parnisari sul tema della Prova di tirocinio.

In questa sede è stata illustrata la modalità con cui si svolge l'esame, come di seguito riportato, ed è stata assegnata una traccia simulata da svolgere per esercitarsi in preparazione della verifica.

Si tratta di una traccia contenente alcune indicazioni relative alla presentazione di un caso di intervento.

TRACCIA-ESEMPIO

Il candidato formuli un progetto di intervento educativo per il giovane C., di 10 anni, al quale è stato recentemente diagnosticato il DDAI (Disturbo da deficit attenzione/iperattività), le cui manifestazioni più evidenti riguardano le difficoltà a mantenere l'attenzione e a controllare l'impulsività e il movimento.

Le insegnati ormai non riescono più a gestire in modo adeguato il corso delle lezioni e a catturare l'attenzione del bambino che sembra esaurirsi quasi subito.

C. è disordinato, il rendimento scolastico non è soddisfacente e la sua incapacità di rispettare le regole durante l'attività di gruppo fa sì che gli altri bambini tendano ad escluderlo sempre più.

Vive con i genitori i quali concordano nel riscontrare irrequietezza e scarso rispetto delle regole, ma si dimostrano più preoccupati per il rendimento scolastico. Non comprendono che le prestazioni scolastiche inferiori sono dovute a difficoltà attentive e di autoregolazione cognitiva per la maggior quantità di risposte impulsive e per il comportamento iperattivo. Le difficoltà nelle relazioni interpersonali dipendono da problemi di autocontrollo comportamentale.

Quale tipo di intervento può attivare l'educatore inserito nell'equipe multidisciplinare? Quali le sue funzioni sull'utente, la famiglia, il territorio, il servizio?

I candidati hanno a disposizione un'ora:

- in mezz'ora potranno riflettere sulla traccia assegnata e stendere delle linee d'intervento in maniera schematica.
- Seguirà un colloquio con la commissione, oggetto del colloquio saranno proprio le linee di intervento tracciate dal candidato.

Obiettivo del colloquio è quello di approfondire il tipo di intervento che l'educatore si propone di attuare a partire dalla situazione in esame; in particolare si analizzerà se l'esaminando ha compreso i ruoli e le competenze dell'educatore e degli altri professionisti con i quali la figura interagisce, e se è in grado di "impattare" in un caso ipotetico, come quello proposto nella traccia.

La prova, scritta e orale, è di tipo individuale.

Si presenta di seguito, a beneficio dei candidati che intendano sostenere la prova di tirocinio, una trascrizione dello scambio di battute avvenuto in occasione dell'incontro.

Parnisari

Il senso della discussione, dopo la stesura di alcune linee di intervento, è quello di comprendere meglio le ipotesi di azione del candidato. Lo scritto serve più per fissare le idee; ma, poiché l'intervento dell'educatore professionale è complesso, il solo compito scritto risulterebbe "fermo". Invece, il fatto di poterne discutere tende a ricreare lo stesso lavoro d'equipe, che si svolge sul territorio e in collaborazione con altri sevizi. Anche quando si lavora alla definizione di un piano educativo si propone la situazione a quanti dovranno contribuire alla sua risoluzione: si discute insieme agli altri operatori, ognuno definisce la propria parte, si buttano giù degli appunti, se ne discute nuovamente, si stila un progetto scritto - se la struttura che eroga il servizio lo richiede, o se l'educatore ha questo tipo di *forma mentis*, per cui come metodo di lavoro usa scrivere i progetti educativi, ed è solito verificarli a scadenze regolari, ad esempio ogni tre mesi...

In questo campo non esistono regole prefissate, sia all'interno dei sevizi che nel lavoro individuale: ciascuno si crea il proprio stile di lavoro.

Nel caso specifico della prova di tirocinio, però, il senso del colloquio è proprio quello di aprire un confronto tra il candidato e la commissione sul tema specifico assegnato e descritto (cfr. *Traccia esempio*)

Ora, partendo dalle vostre riflessioni sulla traccia che vi è stata sottoposta, vi invito ad intervenire e a illustrare che tipo di intervento mettereste in campo. Invito soprattutto color che hanno meno esperienza.

Studente 1

La prima azione da compiere è stabilire un contatto con la famiglia perché, da quello che si legge nella traccia, emerge che i genitori non accettano il problema del figlio.

Parnisari

Non lo comprendono, quantomeno...

Studente 1

A volte, quando ci sono delle patologie che interessano i figli, il genitore fa finta che il problema non esista. Quindi la prima mossa che farei è cercare di stabilire un dialogo con la famiglia; cercare di capire se ci sono delle "carenze" familiari che possono aver contribuito all'emergere di questo problema.

Parnisari

E chi, secondo lei, dovrebbe dare l'avvio a questa azione?

Studente 1

Secondo me, lo psicologo.

Parnisari

Lei dice lo psicologo...

Ma questo progetto educativo lo fa l'educatore da solo o lo fanno anche altri? Come lo immagina? Si trova davanti questa situazione perché l'equipe multidisciplinare gliel'ha presentata, no? Qualcuno avrà preventivamente fatto il colloquio...

L'assistente sociale, il neuropsichiatra, sono a conoscenza di questo caso e gliel'hanno presentato: è un discorso di equipe; e dunque, la parte che la riguarda come educatore, come la sviluppa?

Studente 1

Credo che a partire dalla conoscenza del caso l'educatore si attivi sul tipo di intervento da applicare sul ragazzo. Dunque bisogna approfondire per capire a cosa sia legato il comportamento del ragazzo, perché può essere determinato da cause varie... Quindi, dopo aver avuto maggiori informazioni in seguito all'intervento di un'equipe e dopo aver focalizzato da cosa nasce il problema, l'educatore può intervenire con il suo progetto educativo...

Parnisari

Quindi il suo intervento partirebbe non solo con queste informazioni (quelle fornite dalla traccia *n.d.r.*), ma dopo un approfondimento sulle motivazioni del disturbo, dal momento che in questo caso è stato diagnosticato un disturbo vero e proprio...

Studente2

Io ho un figlio e ho notato che nelle classi questi problemi sono abbastanza frequenti...

Parnisari

Possono essere frequenti, ma è anche vero che la gamma di intensità del disturbo è molto varia: a volte si tratta di un disturbo appena accennato; altre volte si tratta di diagnosi vere e proprie (di ADHD) fatte da un neuropsichiatra o da uno psicologo; in questo caso il bambino viene segnalato a un servizio (assistenziale). Bisogna tener presente, però, che non tutti i casi di iperattività sono propriamente dei disturbi

Studente2

Sono problemi medici

Parnisari

Possono essere problemi medici così come possono essere determinati da altri fattori. La distinzione è difficile: fin dove può arrivare un disagio di tipo familiare e sociale? Dove subentra invece un disturbo di tipo medico, una patologia vera e propria? Ma, per tornare alla traccia: lei dunque inizialmente lascerebbe che altri (operatori *n.d.r.*) approfondissero l'origine del disturbo.

Cosa ne pensano gli altri presenti?

Studente2

L'educatore dovrebbe prendere contatti con la scuola, e cercare di comprendere perché in quell'ambito è stato diagnosticato questo disturbo.

Parnisari

Sì, questo tipo di intervento è pertinente con le competenze dell'educatore: come dicevamo prima, molto dipende dal tipo di equipe (in cui l'educatore è inserito, *n.d.r*); comunque la soluzione da lei proposta è pertinente: prendere contatti con le scuole, con l'assistente sanitario della scuola, con la psicologa della scuola, con le insegnanti...

Studente2

Si potrebbe cercare di capire se il bambino enfatizza in classe questo tipo di disturbo...

Parnisari

[interviene] Quindi, dal punto di vista dell'intervento dell'educatore, lei proporrebbe di parlare con ...

Studente2

[interviene] ...Si dovrebbe avere una visione olistica della scuola: dell'ambiente scolastico, architettonicamente parlando... ma bisogna prendere in considerazione anche i compagni, capire che tipo di rapporto hanno con lui.

Parnisari

Esatto; ma bisognerebbe capire anche chi ha posto il problema, perché a volte è l'insegnante che non riesce più a gestire la situazione, non è completamente competente in questo, si può verificare questa situazione, quindi è bene che anche l'equipe scolastica funzioni, perché in alcune scuole c'è solo l'insegnante o un gruppo di insegnanti, invece in altre c'è anche l'AEC, c'è anche l'insegnante di sostegno, c'è spesso la psicologa, c'è l'assistente sanitaria..

Ecco, io – visto che stiamo parlando sempre di un intervento che può fare l'educatore negli ambiti di sua competenza – entrerei nell'ambiente scuola, anche direttamente, perché l'educatore ha la competenza di rapportarsi con gli insegnanti e con i dirigenti scolastici. Tra l'altro, l'educatore è una figura affine alla "missione" della scuola, che tratta di istruzione ma anche di educazione. Oggi purtroppo il pedagogo, più affine come formazione e come competenze all'educatore, è stato completamente soppiantato dallo psicologo, e tra le due figure ci sono molte differenze. Sarebbero ambedue necessarie nelle scuole, ma spesso c'è solo lo psicologo. Comunque è certo che l'educatore può rapportarsi con la scuola. Questo potrebbe essere un buon intervento per cercare di capire se si tratta anche di un problema dell'insegnante nel saper gestire una situazione - e con questo non è detto assolutamente che uno debba colpevolizzare l'insegnante.

Bisognerebbe anche capire che tipo di relazione esiste tra la scuola e la famiglia.

Studente3

Io analizzerei anche le risorse che sono disponibili sul territorio. Io, ad esempio, lavoro in centro educativo-ricreativo per minori... in cui il bambino ha un nome e un volto.

Bisognerebbe quindi vedere se sul territorio ci sono delle strutture ricreative in grado di accoglierlo; poi si dovrebbero presentare agli educatori del centro le problematiche del bambino e progettare con loro un intervento individualizzato che intervenga proprio sul suo problema, cioè questa incapacità di rispettare le regole nel gruppo, che potrebbe essere poi anche causa di esclusione. Si potrebbe iniziare a fare conoscere e rispettare le regole a questo bambino, in modo tale che le faccia un po' sue e in questo modo abbia anche una vita sociale più ricca.

Un altro livello di intervento fondamentale, secondo me, è quello della famiglia, perché è possibile che la famiglia abbia preso coscienza dell'esistenza di un problema, e che però non abbia gli strumenti adatti per intervenire, magari per scarsa conoscenza del problema, o magari perché...

Parnisari

[interviene]...non lo sa individuare.

Studente1

[continua] ...perché - **cita la traccia, riportare il passo della traccia citato** – questa famiglia non è stata in grado di capire che il rendimento scolastico è solo una conseguenza di quello che è questa iperattività; quindi sarebbe giusto invitare la famiglia a relazionarsi con il bambino e a trovare gli strumenti adeguati.

Parnisari

Anche perché si corre il rischio a volte di colpevolizzare le famiglie. Quando la famiglia non comprende il disturbo, giustamente si concentra sul rendimento scolastico, perché capisce che questo può essere un ulteriore fattore di allontanamento e di difficoltà nella relazione con il gruppo-classe. La famiglia, non avendo altri strumenti di interpretazione, pensa di dover agire su quello.

Studente3

Sì, infatti... per i genitori il rendimento scolastico è un "documento", ce l'hanno concretamente e materialmente davanti. E' un indicatore diretto per loro. Invece, riguardo a tutto il resto, i genitori non hanno gli strumenti di conoscenza, non sono preparati a comprenderlo. In più, spesso si sentono colpevolizzati, può capitare... e allora lì l'educatore ha un compito delicato.

Parnisari

A questo proposito... mai mettersi in contrasto con le famiglie, perché in questo caso si è perdenti. E' anche questione di strategia...

Studente2

... Io credo che il problema del figlio sia legato anche a un discorso familiare. Quindi si tratta di un lavoro globale: uno lavora sul figlio, ma automaticamente lavora anche sui genitori.

Parnisari

Esatto. Allora, la difficoltà sta nel trovare la maniera giusta per comunicare: c'è la famiglia più collaborativa, quella meno collaborativa, quella che si sente colpevolizzata, quella che si rende conto del problema, e quindi lì l'educatore e anche lo psicologo hanno un compito veramente difficile. Però è molto importante riuscirci: lavorare con la famiglia è un compito davvero fondamentale per ottenere qualche risultato.

Studente3

Per esperienza personale, posso dire che quando non c'è l'alleanza con la famiglia non si riesce a lavorare neanche col ragazzino. La famiglia che ti affida il minore ha bisogno di fidarsi, per cui l'alleanza operativa con i vari sistemi diventa fondamentale: il sistema famiglia, il sistema scuola e il sistema che accoglie il ragazzino, devono cooperare come un gruppo comune. Quindi, al di là dell'equipe multidisciplinare, che può essere l'assistente sociale, lo psichiatra, lo psicologo, l'educatore, un lavoro fondamentale è quello di costruire una rete per cercare di dare al ragazzino unità, avere la stessa strategia di supporto. Deve esserci allora una figura che coordini dei sistemi, cercando di trovare delle strategie d'intervento comuni.

Parnisari

Sì, esatto. Per esempio, per quanto riguarda il comportamento da tenere col bambino, o il modo di comunicare con lui, in questo davvero l'educatore può essere coordinatore tra le varie figure. Al di là delle competenze specifiche degli altri vari terapeuti, l'educatore dovrebbe cercare di trovare un equilibrio su cosa dire al bambino, come muoversi. Un altro compito fondamentale dell'educatore, che generalmente spetta solo a lui – questa è l'unica cosa su cui c'è chiarezza, dai tribunali alle scuole – è l'assistenza domiciliare a minori. E' un campo in cui davvero si può vedere e comprendere tanto. Tra l'altro è una competenza esclusiva dell'educatore: nessuno psicologo andrà mai a fare assistenza a domicilio; quello che può vedere l'educatore a domicilio non può vederlo nessun altro: percepisce il tipo di relazione che c'è con la famiglia, vede l'ambiente, che ha una grande importanza, il tipo di trascuratezza che ci può essere, o di eccessiva attenzione all'ordine: ad esempio, le costruzioni tutte belle sistemate dentro l'armadio... e guai a toccarle! Ecco, è chiaro che poi a scuola il bambino è iperattivo; bastano piccoli particolari dell'ambiente domestico per fornire molte più indicazioni di tipo psicologico o assistenziale. Quindi l'intervento domiciliare è una cosa fondamentale; per quanto riguarda i minori poi è appannaggio proprio degli educatori, mentre per quanto riguarda gli anziani l'assistenza domiciliare è affidata spesso ai cosiddetti OS, OSA, operatori socio assistenziali. Per i minori, appunto, è appannaggio esclusivo dell'educatore perché richiede tutta una serie di competenze, dal saper trattare con la famiglia al saper avere un atteggiamento costruttivo, al saper essere simpatici con il bambino, al mettersi anche a giocare con lui; anche in casi più gravi di intervento su minori, come nel caso di minori che hanno subito abusi, magari ripetuti, e che sono ad esempio in casa-famiglia, si crea una relazione ancora più stretta con l'educatore: in quei casi è l'educatore a mettere a letto il bambino la sera, ad avere con lui un rapporto quasi "intimo", si condividono i pasti, la mattina si accoglie il bambino al risveglio...; del resto la confidenza e l'intimità con il bambino portano ad emergere una

serie di elementi che non affiorano in situazioni neutre, e che possono aiutare a ricostruire e comprendere meglio la situazione, anche se ci sono gli psicologi che hanno una serie di strumenti per poter interpretare; però, in queste situazioni, lo strumento “contatto” è quello che più ha valore.

Bene ora vi sollecito a individuare altre azioni che possono essere compiute sul territorio.

Studente1

Anche l'assistenza domiciliare è una risorsa del territorio.

Studente2

Forme di risorse del territorio possono essere centri per la terapia con gli animali: l'ippoterapia, anche se con il bambino iperattivo non va bene... l'idea di educarlo alla gestione di un pet, un pesciolino, o un altro animalletto, può essere una buona idea.

Parnisari

Sì, trovare un centro che faccia ippoterapia, onoterapia (terapia basata sul contatto con l'asino, animale molto paziente e meno nevrotico del cavallo, recentemente utilizzato in alcune terapie riabilitative per varie patologie), o altri tipi di pet therapy, può essere una buona idea.

Studente3

E' importante anche, ad esempio, inserire il bambino in corsi di sport; il calcio per esempio è un importante gioco di squadra.

Parnisari

Sì, perché nel caso dello sport c'è la possibilità di “sfogo” fisico, di vitalità, di movimento; il bambino, in genere, ha bisogno anche di tirare fuori le energie fisiche, tanto più se la sua è una condizione di iperattività sia lieve sia grave.

Studente2

Io davo per scontato che il bambino facesse già psicomotricità, che in genere è uno dei primi provvedimenti che l'equipe multidisciplinare prende.

Parnisari

Può essere, ma, dal momento che nella traccia questo fatto non era esplicitato, possiamo prendere in considerazione l'idea di invogliare il bambino a intraprendere la pratica di una disciplina sportiva. Infatti la disciplina sportiva, come ad esempio il calcio, funziona: nel lasciare spazio a movimenti – si corre abbastanza – ma anche nel lasciar familiarizzare il bambino con le regole: insomma, il calcio ha anche delle belle regole da rispettare. Questo discorso è valido per qualunque gioco di squadra. Se il bambino non è in grado di essere all'interno di regole di squadra, inizialmente lo si può avviare alla pratica di uno sport individuale, che ugualmente si pratica con altri, come la corsa, l'atletica leggera; è preferibile scegliere attività che si possano praticare all'aria aperta, magari in un parco,

così si mette insieme sia il rispetto dell'ambiente sia il rispetto delle regole e degli altri che praticano l'allenamento.

Studente3

E un'attività manipolativa – espressiva? Come l'argilla, per esempio, o anche la recitazione: si tratta di attività con cui l'educatore può lavorare; magari ti rendi conto che all'inizio l'attenzione può essere bassa, poi però piano piano può crescere nel tempo. Si può provare...

Parnisari

Sì, certo. Ecco, visto che emergono altre attività... una cosa molto importante è non dimenticare mai le passioni e le inclinazioni della persona.

Studente2

L'intervento, fino ad ora, ha riguardato ambiti di cose da far fare al bambino. Ecco, è giusto indurlo a scegliere all'interno di un ambito di interessi; tuttavia io focalizzerei un minimo di attenzione anche sul recupero scolastico – cita traccia – dal momento che questo bambino sta sempre più acquisendo un'idea fallimentare di sé: ha un rendimento scolastico preoccupante, cosa che lo squalifica di fronte ai genitori; tende ad essere escluso dal gruppo dei pari, per cui si costruisce una nuova figura di sé "svalutata". Quindi io cercherei di recuperare un po' il bambino in questo senso e cercherei anche di coinvolgere i familiari nel sostegno scolastico. Se l'educatore ha l'opportunità di intervenire nell'ambito domestico, anche come osservatore, nell'indirizzare la relazione tra genitori e bambino su questo campo di intervento specifico, è possibile che a livello scolastico il bambino cominci a recuperare eccetera, perché questo bambino ha bisogno di regole intanto internamente in ambito domestico, per poi poterle esternare al di fuori, nel sociale e nella scuola. Deve però acquisirle prima internamente, in caso contrario si rischia la dispersione (un ulteriore peggioramento del rendimento scolastico).

Studente4

Si l'individualità è il più importante aspetto su cui intervenire. Dobbiamo guardare sempre al territorio, ma bisogna anche saper vedere chi è il bambino, chi è la persona che ho davanti, e poi sapere anche guardarmi intorno per capire quello che è più adatto...

Parnisari

Sì, è giusto: l'educatore deve cercare tra le risorse possibili quelle più adatte al minore, che comunque ha una propria individualità che non va soffocata e non va svilita, proprio per evitare il senso di frustrazione e di inadeguatezza. E' bene sottolineare tutto quello che sa fare, e non quello che non sa fare, proponendogli attività a lui congeniali. Anche nell'ambito dell'intervento domiciliare è possibile capire cosa gli può piacere: oggetti, giocattoli... già a partire da queste prime indicazioni si può capire che tipo di attività proporre. Però è giusto che l'educatore le conosca prima, o che si attivi velocemente quando una situazione di questo tipo capita. Faccio un esempio: magari l'educatore è arrivato da poco in un servizio in quel territorio, non conosce le risorse: nel momento in

cui gli affidano un caso, andrà subito a indagare gli ambiti di intervento che gli competono: la scuola, il bambino nel suo ambiente domestico e i servizi e le risorse offerti dal territorio. Quindi, tutte le linee di intervento individuate sono giuste; e da tutto ciò emerge la caratteristica fondamentale dell'educatore, che è proprio l'ampio spettro della sua azione.

Studente4

E gli obiettivi? Una volta individuato il problema bisogna definire gli obiettivi, perché con la definizione degli obiettivi si struttura anche il lavoro. Se il primo degli obiettivi è quello di creare una relazione privata con il bambino e con la famiglia, questo è il primo punto su cui lavorare; poi come obiettivo a breve termine può esserci la coordinazione dei sistemi e l'inserimento del bambino in qualche servizio; obiettivo a lungo termine è quello di educare il bambino ad essere adattato agli ambienti in cui vive e alle regole dei contesti in cui vive; come obiettivo finale c'è la generalizzazione delle regole apprese.

Parnisari

Questo è un punto che dipende da come si organizza l'educatore e da come si muove l'equipe. In genere, se si danno questi obiettivi, a breve, medio e lungo termine, si fanno verifiche anche stringenti sul raggiungimento degli obiettivi in corso d'opera. Alcuni educatori stilano un piano ben preciso all'inizio; altri, avendo una visione olistica, non dico che affrontano tutto insieme, ma in genere non si danno degli obiettivi troppo specifici, perché ritengono che focalizzarsi sull'idea che bisogna lavorare su qualcosa di ben definito, possa poi portare a dimenticare altro. Quindi, degli obiettivi sicuramente bisogna darseli, ma bisogna anche avere sempre una visione completa, non solo della situazione, ma anche di quello che accade nell'azione intorno a quella situazione.

Studente5

Ma in sede d'esame non dovremmo elencare gli obiettivi?

Parnisari

Ripeto, dipende dal proprio stile di lavoro e anche questo elemento può essere un punto di discussione nel colloquio. Diciamo che in sede d'esame potete elencare in maniera sintetica: questi sono i disagi, queste le risorse, queste le figure professionali, questo è il minore, questo è tutto quello che ho davanti, questo è tutto quello che io voglio approfondire: il rapporto con la famiglia, la scuola, l'ambiente, cosa c'è sul territorio. Ma si può fare procedere in modo diverso: difficoltà, risorse, cosa voglio capire, cosa voglio approfondire, cosa posso già avviare. C'è anche chi preferisce scrivere gli obiettivi: sulla base di questi dati mi pongo questi obiettivi. Il metodo è abbastanza libero: il lavoro dell'educatore ha delle specifiche competenze, ma con possibilità di adattare il proprio lavoro e anche gli strumenti di lavoro.

Studente2

All'interno della famiglia non andrebbe considerato un elemento delicato come quello del rapporto con i fratelli?

Parnisari

Sì, è un elemento che può essere indagato adeguatamente attraverso l'assistenza domiciliare: la famiglia è un territorio importante e variegato. In alcuni casi ci si trova di fronte a famiglie "disgregate", in cui subentrano nuovi compagni, nuovi fratelli. Spesso possono essere situazioni di adozione, di affidamento familiare...

E' importante che l'educatore agisca anche sui confini pubblico-privato. Adesso si parla molto di *attività educativa di strada*, soprattutto per i problemi di abbandono scolastico, drop out, problemi di tossicodipendenza, di devianza. L'attività educativa di strada è fondamentale, è un modo per poter osservare non solo un minore ma un gruppo di minori. Anche questo è un ambito di intervento specifico dell'educatore.

Per concludere, un ulteriore elemento di professionalità dell'educatore è la capacità di fermarsi laddove egli sappia di non poter agire o laddove, dopo lunghi periodi di intervento, non riesca ad ottenere risultati. A quel punto può essere proficuo l'affidare ad un altro educatore il caso che non si riesce a risolvere.

Bibliografia di riferimento:

TRAMA S., *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci 2008

LOMBARDI E., *La progettazione educativa. Un percorso formativo con educatori professionali*, Carocci 2006

MAIDA S., NUZZO A., REATI A., *Il colloquio nella pratica educativa*, Carocci 2006

BRANDANTI W., Zuffinetti P., *Le competenze dell'educatore professionale*, Carocci 2004

DEMETRIO D., *Educatori di professione*, La Nuova Italia, 1990

GROPPO M. (a c. di), *L'educatore professionale oggi. Figura, funzione, formazione*, Vita e Pensiero 1990

BRUNORI P. et al., *La professione di educatore. Ruolo e percorsi formativi*, Carocci 2001

MORENI L., *Lo specchio del racconto. Quando la scrittura a due diventa cura*, Unicopli 2003